RB 172,342

PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

HUMANITIES RESEARCH COUNCIL
SPECIAL GRANT

FOR

Libretto Collections

LA VENDETTA
DI NINO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL TEATRO DELLA COMUNE

La Primavera del corrente Anno 1803.
Secondo della Rep. Italiana .

BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

Con Approvazione .

ARGOMENTO

Sono troppo cognite nelle Istorie le Imprese, le peripezie, e la terribile catastrofe della Famosa Semiramide Regina di Babilonia. Tesia di Guido, che ne ha distesamente descritti i Fasti, ha prestata materia al gran Voltaire per tesser la bellissima Tragedia, da cui poi si sono tratti più Drammi, e singolarmente il presente, ove come in quella, vedesi Ninia sotto nome di Arsace richiamato, e dalla Madre, che non lo conosce, eletto in Consorte. L' ombra del Re Nino, dalla Moglie, e da Assur tradito, ed ave-

velenato, si mostra, e chiede vendetta. Questa compiesi in fondo al Regio Mausoleo, venendo per decreto del Fato trafitta la Rea, ma troppo sventurata Regina, dalla mano stessa di Arsace, che violentato dall' ombra, ferisce il di Lei seno, mentre crede di trapassar quello di Seleuco, prole di Assur, e suo giurato nemico.

ATTORI

SEMIRAMIDE Vedova di Nino, Regina di Babilonia.
Giuseppa Grassini.

ARSACE Supremo Comandante dell' Armi Babilonesi, che poi si scopre d'esser Ninia Figlio di Semiramide, e di Nino.
Angiolo Testori.

SELEUCO Figlio d' Assur, Grande del Regno, e Principe del Sangue di Belo.
Adamo Bianchi.

MITRANE Confidente di Semiramide.
Niccola Tosi.

OROE Sommo Sacerdote del Tempio di Belo.
Francesco Scaccia.

AZEMA Principessa del Sangue.
Marietta Marten.

L' Ombra di Nino.
Magi.
Coro di Guerrieri.
Damigelle.
Soldati Assirj.
Satrapi, e Schiavi.

La Musica è del Celebre Maestro Sebastiano Nasolini.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Appartamenti Reali.

Luogo, che introduce al Tempio, e che serve d'abitazione ai Sacerdoti.

Gran Piazza di Babilonia, con Ponte praticabile, e veduta di vasto Palazzo. Tempio di Belo a destra. Mausoleo di Nino a sinistra con recinto di Verzura. Trono.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Luogo, che introduce al Tempio come sopra.

Orti pensili con veduta della Tomba di Nino.

Appartamenti Reali.

Sotterraneo grandioso, con Urne, ove riposano le Ceneri degli estinti Re, e fra queste quella di Nino.

LI BALLI

Saranno composti inventati, e diretti
dal Cittadino Lorenzo Panzieri
Primo Ballo Eroico —— IL SOTTERANEO,
OSSIA CATTERINA DI COLUGA

Primi Ballerini Serj Assoluti
Cittadini
Carlo Paccò Antonia Trabattoni Lorenzo Panzieri sudd.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Giacomo Trabattoni Nicola Andreoni detto Spezierìa Girolamo Pallarini
Giuseppa Giojale Nunziata Scappini

Secondi Ballerini
Francesca Trabattoni Luigi Valentini

Terza Ballerina
Giuseppa Picconi

Ballerini di Concerto
In numero di Ventiquattro.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Gaetano Massini Maddalena Loni

Maestro al Cembalo, e Direttore de' Cori
Cittadino Tommaso Marchesi

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Citt. Francesco Rastrelli

Primo Violino per i Balli
Cittadino Giuseppe Franchi

Oboè —— Cittadini Giuseppe Casa, e Giovanni Riccardi di Parma

Primo Fagotto —— Citt. Giovanni Vettori di Parma

Con più di quaranta Professori della Città

Le Scene del Dramma, e del Ballo sono disegnate, e dipinte da Professori infrascritti, e distinte coll' ordine che si vedranno comparire

NELL' OPERA

Appartamenti Reali —— del Cittadino Antonio Basoli

Vestibulo —— del Cittadino Francesco Santini

Gran Piazza di Babilonia —— del Cittadino Clemente Caldesi

Sotteraneo Magnifico —— del Cittadino Pelagio Palaggi

NEL BALLO

Sala di Convitto —— del Cittadino Giuseppe Fancelli

Galleria —— del Cittadino Mauro Bertì

Montagna con Nevicata —— del Cittadino Luigi Busatti

Vestibolo d' antico Castello —— del Cittadino Giovanni Bruner

Sotterraneo —— del Cittadino Antonio Basoli

Il Vestiario di proprietà dell' Impresario sarà di nuova ricca, e vaga invenzione del Citt. Francesco Pelati di Parma

Sartore da Donna —— Francesco Zaniboni

Macchinista —— Carlo Sarti

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Seleuco seduto e concentrato, Mitrane, e Grandi che lo confortano, cantando il seguente.

CORO.

Che giorno fausto è questo!
Oh che delizia vera!
Deh ti consola, e spera,
Bramato amor pietà.

Sel. Ah! tacete, tacete;
Il vostro amor rispetto;
Ma mi sento nel petto
Un odioso pensiero,
Che mi lacera il cor. Invida smania,
Sdegno di gelosìa, tema, e spavento,
Mi struggon tutti in sì fatal momento.

Nu-

Nume, che giusto sei,
Non tormentar quest' alma;
Deh! fa, che dolce calma
Respiri nel mio cor.
Per te mi sento in seno
Pace, e felicità?

CORO.

Deh! ti consola, e spera;
Bramato amor, pietà.

Sel. Ah! che troppo del cielo
L'ira è per noi decisa,
E troppo abbatte
Il cor di Semiramide.

Mit. Ma il Cielo
Darà pace a quell'alma,
E a noi darà la calma.

Sel. Come potrà riposo aver, se tanti
Lustri non l'ebbe?

Mit. E tu non vedi,
Che le cure del regno.
Che l'alte e tante imprese anno fin'ora
Ingombrata quell' alma? allorche al fianco
Fido un consorte avrà, con cui divida
Semiramide il regno e i pesi suoi,
Lieti vedremo noi
Rinvigorirsi il suo gran genio allora;
Di fausti dì risorgerà l'aurora.
Ormai d'Assiria al trono
Ascenda il Re bramato;
E dell' Assiria il fato
Più bello allor sarà.

L'al-

L'alma Regina allora,
No, non temete, amici,
Giorni godrà felici,
Contento il core avrà. *parte.*

SCENA II.

Oroe, Magi, e Seleuco.

Or. Ritirati, o Signor. In questo luogo
Alla Regina io debbo
Segretamente favellar.
Sel. Ah! pria ch'io parta,
Dimmi, se a dolce speme in questo giorno
Abbandonar si puote
Il timido mio cor?
Or. Oggi, tu sai,
Che deve la Regina
Al trono dell'Assiria
Scegliere un successor, che dalle arene
Della deserta Libia
Il fatidico Nume
L'oracol pronunciò; che un altro aspetto
Prenderà Babilonia, allorchè un nuovo
Di face marital vicin baleno
Placherà Nino alla sua tomba in seno.
Così il Nume spiegossi: or vedi quanto
A te lice sperar.
Sel. Ah sì! sarebbe
Stoltezza il dubitar; qual altro mai,
Al par di me, vantar potria suoi dritti.

Dell'

Dell' Assiria all' Impero,
Di Semira alla destra, allo splendore
Del diadema di Nino? ... eppur io temo
Un oscuro rival....

Or. Temi a ragione.
Arsace, quell' invitto
Fortunato guerrier, sarà d'inciampo
Al tuo desìo del soglio,
Al tuo segreto amor....

Sel. Deh cessa, oh Dio!
Di tormentarmi più!
Partir io voglio: addio?

parte con gli grandi.

SCENA III.

Oroe, poi Azema.

Or. Eccelso Dio! tu, che a' delitti ascosi
Serbi la giusta pena, ah! tu sospendi
L' ira tremenda: abbi pietà di questa
Infelice Regina: assai fin' ora
L' han punita i rimorsi, e in lei ... ma quale
Tumulto è questo? e come Azema a noi
Sollecita sen viene! e seco unita
La Regina non è!

Aze. Soccorso, aita!

Or. Che avvenne, giusti Dei!

Aze. Langue, soccombe
La Regina al terror.

Or. Come?

Aze. La insegue

Un

Un Dio vendicator ... l'ombra ... l'averno ..
Mirala ... forsennata ..:.
Tremante ... disperata
Di vincer tanto orror non è capace ...

SCENA IV.

Semiramide spaventata, come inseguita da un' ombra ec. La seguono alcune damigelle

Mitrane, Oroe, Azema, e Magi.

Sem. Lasciami per pietà, lasciami in pace.
(*allo spettro*)
Fuggi ... togli quel volto ...
Toglilo per pietà ... sì ... sì ... t' intesi ...
Vuoi sangue ... vuoi vendetta ... oh Dio!
Voragini profonde, (l' averno
Dischiude ai passi miei:
Chi mi aita .. o mi salva, eterni Dei!
Ah! che non v' è pietà:
Lo so: pietà non v' è.
Ah! che di me sarà?
Che mai sarà di me?
Rimorso .. orror ... dolore ...
Il cor gelar mi fa!
Affrettate l' estremo momento,
Giusti Dei, del mio crudo penar!
In sì fiero spietato tormento
Dolce e caro è la vita lasciar.
Aze. Deh Regina! fa cor. Sgombra la tema..

Sem.

Sem. Timor non è ... non è timor ... oh Dio!
(*dopo molta pausa.*
Lo viddi io stessa ... il viddi ... il mio
(pensiero,
Affievolito e stanco in grembo al sonno,
Credea mirar le vincitrici squadre
Che domar l'Oriente. Il Duce è Arsace ...
A me si prostra: io voglio
Sollevarlo dal suol; ma mentre a lui
Stendo la destra, a nome
Ecco sento chiamarmi. A quella voce,
Che di terror m'agghiaccia:
Apro le luci, ed ho lo sposo in faccia.
Aze. Ah tu mi fai gelar! Ma a che gli Dei
Suscitar dalla tomba
Dopo due lustri il tuo consorte?
Sem. Ignoto
M'è il gran mistero. Oroe, deh meco
(vieni...
Ho risoluto; il Dio
Tremendo de' Caldei vegga una volta
Semiramide al suolo. A sì gran passo
L'ombra, i Numi, la morte, e la natura
Mi trascinano a forza. Andiamo, in questo
Miserabile stato,
Al cielo, io cedo, e m'abbandono al fato.
(*parte con Oroe.*) *partono tutti gli*
altri fuorchè Azema.

SCE-

SCENA V.

Azema sola.

Che mai narrò! che orrendi casi! oh Dio
Or, che sola restai,
Più non sento terror. Da questo loco
Affrettiamci a partir. Ovunque io volga
L' incerto sguardo, io temo
D' incontrarmi in quell' ombra; e ad ogni (moto,
Che per la Reggia ascolto,
Abbasso i rai per non mirarla in volto. (*p.*

SCENA VI.

Luogo, che introduce al Tempio, e che serve d' abitazione ai Sacerdoti.

Semiramide, Oroe, e Magi in disparte.

Or. Sì, quello è un Dio. Vedesti .... i suoi (prodigi .....
Sovverton la natura, e i sdegni suoi
Palesan la vendetta ....
Che già pronta è a cader .... L' ombra di Nino,
No, non si desta in vano ...
Sem. O venerato
Interprete de' Numi, eccòti innanzi
La

La tua Regina; ma non è più quella
Tanto temuta e rispettata; il Cielo
L' umiliò, l' atterrì: l' eterna voce
Troppo tetra sul labbro
Risuonò d' uno spettro: Oroe, deh parla!
Da me che chiede il Cielo?

Or. Il Ciel, Regina,
Vuol dar fine a' tuoi mali. Arsace a volo
S'appressa a Babilonia: ei seco ha il brando:
Che il Batro, il Perso, il Medo
E l' Arabo domò. L' ombra di Nino
Lo chiama al suol natìo,
Ed invisibil lo precede un Dio.

Sem. Oh caro Arsace! Almen placasse ancora
Il Ciel per me!

Or. Lo placherà. Sceglìesti
Ancora il nostro Re?

Sem. Oggi sul Trono
L' Assiria lo vedrà...

SCENA VII.

Seleuco, e detti, poi Azema e Mitrana con seguito di Donne.

Sel. Scusa, o Regina:
Al nuziale rito
Preparata è la pompa: in gran tumulto
E' Babilonia, e di saper desìa
Chi mai sarà il suo Re.... Deh vien!
(già i Numi
Pla-

Placati son, se a Nino
Scegliesti un successor. Compiti appieno
Gli oracoli già sono;
Tu sei felice, ed io ti seguo al Trono.
Sem. Sì, de' Numi in tal giorno
Io servirò al voler .... Ma qual da lungi ....,
Coro Viva il grande, viva il forte
Dell' Oriente domator,
Che ai nemici in faccia a morte
Fu Ministro di terror.
Sem. Qual rumor!
Qual grido audace!
a 3. Che sarà?
Axe. Sen viene Arsace.

SCENA VIII.

Arsace preceduto da Soldati e da Schiavi, che portano le spoglie delle Nazioni da lui soggiogate. Trofei ec. Mitrane con guardie, Popolo, e tutti i suddetti.

Semiramide, Oroe, Seleuco, Mitrane incontrando Arsace, e Cori.

Vieni, o grande, vieni, o forte
Dell' Oriente domator.
Coro Viva il grande, viva il forte
Dell' Oriente domator.
Ars. (*portandosi dinanzi a Sem., e prendendo una bandiera.*)
Questo sublime segno.

Che a me fidasti un giorno
Di nuove glorie adorno
Io reco vincitor.

Ars. Ah per te saprà quest' alma
Sem. Ah per te la dolce calma
Ars. Cimentar la morte ognor.
Sem. Scenda alfine a questo cor.
Cor. Viva il grande, viva il forte
Dell' Oriente domator.

Ars. Fortunata Regina, eccoti innanzi
Il condottier delle tue squadre: ei torna
Non senza gloria in Babilonia: il Mondo
E' vinto alfin: il Gange,
E' l'ultimo Oriente
Sol ti resta a domar. Già le tue schiere
Eran volte colà. quando il lor Duce
Sveller dall' armi, e richiamar ti piace:
Che vuoi, Regina?... Ecco a' tuoi piedi
(Arsace.

Sem. Solo tu puoi la calma
Rendere a questo seno... Odimi: un Dio
Aprì l'inferno, e mi versò d'intorno
Tutto l'orror di morte: un fosco spettro
Ho dal cader del dì fino all' aurora
Sempre sugli occhi: il nome
Ei sa d' Arsace, e lo ripete ognora.
Ars. Numi, che larva è questa,
E' che chiede da me?
Sem. L'ombra di Nino:
E chiede un successor; fra pochi istanti
Lo sceglierò; ma ciò non basta: il Cielo
Spiegossi già ch' io non avrò mai pace

Fin-

Finchè non giunga in Babilonia Arsace.
Ars. Arsace è a' piedi tuoi.
Sel. Scegli lo sposo.
Sem Sì, miei fedeli, or' ora
V'appagherò.... (*ad Arsace*). Da te
(dunque dipende
La pace del mio sen: dal tuo gran core
Tutto sperar vogl' io.
Ars. Ah sì, se il sangue mio
Domanda il Ciel per conservarti in Trono
Pronto sarò ad offerirlo in dono
Fidati a me: so che sgomenta il fato
Ogn' alma in faccia a morte,
Ma ne' più duri e barbari contrasti
Per me non ha tanto terror che basti.
Dov' è, dov' è il cimento?
(*a Sem.*) Resta tranquilla, e lieta:
Già pieno il cor mi sento
Per te di nuovo ardor.
Minacci pur là sorte.
Vinsi gli sdegni suoi:
Sfidar saprò la morte;
L' ombre d' averno ancor.
Ma dite voi.
S' eguale è il labbro al cor:
Cor. Chi dubitar può mai
Duce, del tuo valor.
Vedrete; si vedrai
Quell' invincibil cor.
Sem. Tu ridoni la pace al mio core.
Ars. Ah! quest' alma lo brama lo spera.
Sem.) Tu rischiari un tal giorno ripie io.

Aze.) Di presagi funesti e d'orror.
(*partono tutti fuorchè Oroe, ed i Magi.*)

SCENA IX.

Oroe, ed i Magi.

Or. Sacerdoti, Ministri,
Seguite me: questo è l'istante in cui
Forse placato il Cielo
Splender farà su queste
Afflitte mura un raggio
Di sua pietà, di sua clemenza: I voti
Fors' egli accolse del mio cor devoti.
Ah se del cielo irato
Placata è l'ira ultrice
Ah! più di me felice
Chi in questo dì sarà.
Seconda o ciel pietoso
La speme del cor mio
Tutto sperar vogl'io
O ciel da tua pieta.
(*parte coi Magi*).

SCENA X.

Gran Piazza di Babilonia, con ponte praticabile, e veduta di vasto Palazzo. Tempio di Belo a destra. Mausoleo di Nino a sinistra con recinto di Verzura. Trono.

Ar-

Arsace, Seleuco, Azema, Principi, Magi, Grandi, Popolo, poi Semiramide, con Oroe, e Mitrane. Seguito di Guerrieri, Damigelle, e Guardie.

Cor. Sul muto margine
Torna di Lete:
Varca sollecita
Per l'onde quiete,
Ombra terribile,
De nostro Re.

a 2. Ah vieni, o speme
D'un Popol fido:
Quì tutta insieme
L'Assiria è accolta,
Deh i voti ascolta
Del nostro cor.

(alla venuta di Semiramide tutti s'inginocchiano)

Sem. Questi li ascolti il ciel. Sorgete...oh Dio!
Bell'anime innocenti
Onor di Babilonia: io vengo adesso
A darvi un Re. Sia questi
Così degno del Trono,
Ch'io non m'abbia a pentir di questo dono.

Coro Il più pietoso
De' numi adesso
Le venga appresso,
L'assista amor.

Sem. Principi dell'Assiria, ecco il momento

In

In cui fra voi sia scelto
Il successore al Trono. A queste nozze
Più che il genio presiede
La volontà del Ciel. Chiunque brami
La pace a questo Regno, ossequio e fede
Giuri a colui che ne sarà l'erede.

Sel. Io per qualunque regni,
Sia di regal, o sia di sorte oscura
D'esser fido prometto.

Ars. Io lo protesto.

Mit. Ognun di noi lo giura.

Sem. Per regolar l'impero
D'un Re fa d'uopo; ma d'un Re che sia
Degno di voi, degno di me; col serto
La mano, e 'l core io gli darò. Del mondo
Merta l'impero: io glielo cedo in pace;
Il Re vostro, il mio sposo ecco in Arsace.

Sel. Come!

Ars. Che dici?

Arse. (Oh me infelice!)

Sel. (Indegna!)

Sem. Nino, sei pago ancora? Ah questo nodo
Cancelli almen della mia pena amara
La memoria crudele. Andiamo all'ara.
(*scoppia un fulmine.*)

Ars. Fermati: il Ciel minaccia

Sel. S'apre la tomba.

Sem. Ah! chi mi veggo in faccia?

(*S'oscura la Scena. Esce l'ombra del Re Nino, la quale adita ad Arsace un Papiro, che getterà a' suoi piedi poi si rivolge minacciosa contro Semiramide. Arsace si accosta all'ombra, e raccoglie il Papiro*).

Attori, e Cori.

Quest' è l' ombra del Re estinto
Piange ... Freme ...

Parte dei Cori.

Eterni Dei?

Sem. Deh sospendi ai pianti miei
Il tuo sdegno, il tuo furor.

Pers. Deh t' arrendi al suo dolor.

(*L' ombra minaccia Semiramide, l' azione della quale è corrispondente al momento.*

Sem. Ove son? Dove m' ascondo

(*L' ombra minaccia.*)

Seguirò là i passi tuoi...

(*L' ombra glielo nega.*)

Sì, nel baratro profondo.

(*L' ombra parte, e si rischiara la Scena.*)

Attori e Cori.

Qual prodigio! che terror!

Sem. (Sconsigliata che fo. Così mi lascio
In tal punto avvilir? Popolo, Prenci,
Seguitemi, venite. Il Ciel sdegnato
E' d' uopo di placar; ei, lo vedrete.
Implacabil non è. Meco venite,
Io vi sarò d' esempio;
Discacciate il timor. Al tempio, al Tempio.
„ Qual pallor! Qual Tema! Ardire,
„ Serbo ancora un' alma altera:
„ Son Regina, son guerriera.
„ Nè mi vince un vil timor.
„ Ciel pietoso, fausto arridi
„ Alla speme del mio cor.

Tutti

Tutti Dolce accento!
Sem. Non temete.
Tutti Dunque andiamo.
Sem. Andiamo, o fidi,
Ciel pietoso, fausto arridi
Alla speme del mio cor.
Tutti All' ara, al Tempio
Dunque voliamo:
Teco sfidiamo
Le più terribili
Avversità:
Sem. Ah! Seconda, Ciel pietoso ...
Tutti Teco il Ciel sarà placato ...
Semiramide, e gli altri a vicenda
L'ombre, i Numi, il Cielo, il fato ...
Pers. L'ombre, il Ciel si placherà.
Sem. Ah! se il Ciel sarà placato ...
Tutti Non temer, sì, lo vedrai,
Sem. Chi potrà comprender mai
Tanta mia felicità?
(*Tutti seguono Semiramide* -)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Azema, e Mitrane.

Mit. Non darti, o Principessa;
Così in braccio al dolor. Nino; non sembra
Pago di queste nozze; ei l'apparecchio
Ne funestò così che ancor la mano,
Che innalza Arsace al Trono
Certa non è di poter far tal dono.
Sai che sangue si chiede, e un gran segreto
Si deve palesar. Chi sa?
Aze. Mitrane,
Non lusingarmi invan: fuorchè sventure
Da sì strani prodigi
Aspettar non dobbiamo.

Mit.

Mit, E in seno appunto
A le sventure altrui talor rinasce
La nostra speme.
Aze. E qual speranza, Amico,
Quando ho perduto Arsace.
Altro bene io non ho, non ho più pace.
(*partono*)

SCENA II.

Luogo, che introduce al Tempio di Belo come nell' Atto Primo.

Oroe, Arsace, e Sacerdote con bacile portante la Corona.

Oroe Entra, non paventar. In questo loco
Tacito, e solitario, alberga il Dio,
Che regge il tuo destin. Leggasi il foglio.
Ch' ei scrisse di sua mano.
Ars. Eccolo... Oh come
Fremo atterrito! Ah! che vuol dir?
Or. La voce
Che gli estinti destò, che dagli abissi
Trasse l' ombra sdegnata,
Ti parla al cor: Prostrati al suolo, adorni
Questo diadema la tua fronte; il velo
Sta per cader: ascolta
Ciò che ti svela, e ti domanda il Cielo.
Ars. Che mai sarà?
Or. Legge. „ Figlio, di un Re tradito,
„ Vendica il genitor; Tuo padre è Nino:
„ As-

„ Assur l'avvelenò; l'empia sua sposa
„ Ne prescrisse la morte: or la man tinta
„ Del sangue di tuo Padre
„ T' offre di sposa, ed è costei tua Madre.

Ars. Che orrore! Che spavento!

Or. Ancor non sai
Tutto, o Signor, quel che non dice il foglio
Or' ascolta da me. Dall' empia tazza,
Che diè morte al mio Re, tu pur bevesti
Licor letal. Per usurparne il Trono,
Assur in un col padre
Il figlio avveleno. Nel finto Arsace
Io ti salvai; tu vivi ancora, e sai
A che ti serba il ciel.

Ars. Eterni Dei!
Ah! perchè vivo ancora? In tal momento
Un fulmine vi chiedo.

Or. Eccolo: è questo
(*gli presenta un pugnale*)
Il fulmine che deve
Gli empj punir.

Ars. Che deggio far?

Or. Vendetta
Del tuo gran Genitor. Nella sua tomba
Vanne allor che la notte
Giunta è a mezzo il cammin. Con questo
Ferro fatal tu devi (armato
La vittima immolar. Se manchi al cenno
La natura è tradita, il ciel sdegnato:
La legge adempi, che t' impone il fato.
(*parte*)

SCENA III.

Arsace, e Srmiramide.

Ars Quanti colpi in un punto! Ecco la (madre
Sem. Vieni, o gran Re. Prendi una destra in
Che ricusò dell' Asia (pegno,
Tutti i Monarchi. Io pria che te vedessi
Credei viltà l' amore,
Or credo al mondo, e ti domando il core.
Assur ne freme invano.
Ars Assur! L' indegno
Più non viva un momento. Andiam .....
Sem. T' arresta.
Che sguardi! che furor! (Fors'è scoperto
Il mio nero delitto?)
Ars. All' ire il freno (*levandosi il pugnale gli cade il figlio.*)
Lascia ch' io sciolga.
Sem. Ah no!... Ma qual ti cadde
Scritto sul suolo?
Ars. E' quello (*raccogliendo.*)
Ch' ebbi dal padre mio ...
Sem. E chi lo scrisse?
Ars. Un Dio.
Sem. E palesa? ....
Ars. Delitti .....
Sem. E domanda?
Ars. Vendetta.

Sem.

Sem. Ma contro chi?
Ars. Nol so.
Sem. Dammi quel foglio.
Ars. Non lo sperar:
Io ti darei la morte.
Sem. Ebben si mora.
Leggerlo io voglio. (*gli leva il foglio e lo legge dando segno di spavento.*)
Ars. (Ah sventurata! Almeno
Sia questa, eterni Dei,
La sola pena, che serbate a lei.)
Sem. Che intesi? tu sei Ninia? Oh so te! Oh figlio!
Ars. (Non resiste il suo cor: Numi, consiglio.
Sem. Come! e respiro ancor? Nè ancor m'a-prisci
Questo misero sen? Natura offesa
Non è orrenda per te? non senti i gridi,
Che ti desta nell'alma? I dritti suoi
Vindica in un col Padre,
Ferisci, e non pensar che a te son Madre.
Ars. Ah no! non mi vedrai
Contaminar il sacro
Carattere di figlio; ai piedi tuoi
Saprò morir per te: questa è la voce
Ch'io sento all'alma accanto.
Sem. E come poi
Quella di Nino accheterem?
Ars. Col pianto.
Sem Ah? fin ch'io viva, asciutto
Non mi vedrai più il ciglio.
Ars. Ah madre!
Sem. Oh Sposo!

Ars. Oh giorno orrendo!
Sem. Oh figlio!
Non tremar: io t' offro il petto,
Non pensar chi a te diè vita;
La natura inorridita
Parli invano a mio favor.
Ars. Nol sperar dolente affetto
Solo ascolto in tal momento:
Sol mi parla il dolce accento
Di pietade, e dell' amor.
Sem. Io svenai l' amato Padre ....
Ars. Sei pentita, e tu sei Madre ...
Sem. Questa destra è parricida ....
Ars. Non sperar ch' io mai t' uccida
Ah dov' è una mano oh Dio!
a 2 Che versando il sangue mio
Non mi lasci in tal terror.
Vorrei, vorrei nascondermi.
Celarmi a' sguardi suoi;
Partir .... Restar vorrei....
Mi si divide il cor.
Ars. Ti lascio.
Sem. Ascolta....
Ars. Io parto.
Sem. Crudel.
Ars. Ah Madre, oh Dio!
a 2 Partir, restar vorrei....
Mi si divide il cor.
Che orribile momento
D' affanno, e di terror!
Partir, restar vorrei ....
Mi si divide il cor.

(*partono.*)

SCENA IV.

Seleuco, Mitrane, poi Azema.

Sel. Ah la vedesti? E' certa,
Mitrane, la mia sorte.
Mit. Ah come mai?...
Sel. Odi: si vuol che Ninia
Respiri ancor. Che portentosi eventi!
Dalla polve di Nino
Sorser finor de' Spettri; or a mio danno
Si fan sorger dei Rei.
Mit. Signor, che meglio
Può saperlo di te? La man che tolse
La vita a Nino, estinse
Anche l' ultimo germe
Della stirpe Real.
Sel. Del Padre mio
Non rammentarmi, amico
Il barbaro furor, questo mi chiuse
Tutte le vie del Trono,
Onde perdo Semira, e Re non sono.
Ma chi rivolge a noi
Si sollecito il piè?
Aze. Vedeste Arsace?
Ah dite, ov' è?
Sel. Si lieta Azema? e quale
Dell' improvvisa gioja
E' la cagion?
Aze. Al nuovo giorno Arsace,

Il mio ben, l'idol mio
Mio consorte sarà: della Regina
Questi è il voler. Or'or mel disse.
Sel. Come?
Aze. In questo loco Arsace...
Mit. Il passo ei move
Verso il Tempio Real.
Aze. Ah tosto a lui
Si voli. Un sol momento
Diferir io non voglio
Di spiegare al mio bene il mio contento.
parte.
Sel. Oh come in un momento
Cangia aspetto, o Mitrane, la mia sorte!
Al nuovo di consorte
Della reale Azema
Dunque Arsace sarà! Sogno? Son desto?
Qual cangiamento è questo!
Mit. Ah! Ne stupisci
Ben a ragion.
Sel. Mille speranze a un punto
Inondano il mio sen. Già la Regina
Io mi figuro, amico,
Decisa in mio favor, già parmi in lei
Di rimirar impietosito il ciglio
Per tanto ardor, onde compreso io sono,
E con man generosa
Donarmi a un tratto e la sua fede e'l Trono.
Qual lusinga al mio cor... dolce speranza
M'inonda di piacer, e in tal momento
Ogni affanno crudel divien contento.

A respirar felice *a Mitr.*
Deh vieni meco, o caro
Ogni pensiero amaro,
Più non mi turbi il cor.
Da calma amor nel seno
Al duolo acerbo, e rio
La pena del cor mio
Tolse pietoso amor. *partono*

SCENA V.

Orti pensili con veduta della Tomba di Nino

Coro di Magi, Coro di Guerrieri, e Guardie di Semiramide.

Semiramide sola seguita in distanza da altre Guardie.

Coro Quando, o Numi, quel alma dolente
Pace, calma tranquilla godrà!
Ma s'accosta.
Smarrita... piangente...
Ah! Chi niega a quel duolo pietà!
Sem. L'ira terribile
D'un Dio implacabile
Sul capo, ahi misera!
Ognor mi stà.
Figli di Babilonia, è giunto il fine
Forse del mio dolor. Entro il profondo
Albergo della morte,

Ove del mio Consorte
Erra l'ombra terribile e funesta,
Una voce mi chiama...
Coro Ah no, t'arresta.
Di quell'ombra forse accanto
Sta la morte, e la vendetta...
Sem. Col mio sangue, col mio pianto
L'ombra irata io placherò.
E' deciso per me. Questo momento
Ai miei terror confine
Esser dovrà. Che se il destin segnata
Avesse in questo dì mia morte ancora,
L'ombra irata s'appaghi, e poi si mora.
Coro Trema,
Sem. No.
Coro Paventa.
Sem. E' vano.
Coro Morte...
Sem. Io voglio.
Coro Oh Ciel!
Sem. Tacete.
Qualche lagrima spargete
Sulla mia fatalità.
In dolce riposo
Col caro mio Sposo
S' io moro, felice
Quest'alma sarà.
(*va verso la tomba.*)
Coro T'arresta... paventa...
Sem. (Pur troppo io son la rea;
Conosco il fallo mio.
Ah che morir degg'io!

Per

Per me non v'è pietà.)

Coro Tu dei sperar nel Cielo
Calmare il tuo tormento.

Sem. Miei fidi, in tal momento
Che mai potrei sperar?

(*Entra nella Tomba. Tutti cercano di trattenerla, indi partono compiangendola.*)

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

Oroe, Arsate, e Magi.

Oroe E che? Tremi, o d'un Dio
Decretato Ministro? E' sacro il loco,
Sacro è quel ferro: vanne...

Ars. E qual sangue
E' mai questo, ch'or vuoi
Ch'io men vada a versar?

Oroe Taci: è profano
Un tanto ardir. Quel Dio,
Che ti salvò la vita,
Vuol vendicato il Padre; ei ti conduce
Dalla tomba all'Altar, da quello al Trono:
Tutto ei ti legge adesso il core, ed io
Con lui ti lascio, al fianco
Invisibil ti sta; pensaci, addio. (*parte.*

Ars. Perchè dunque non reggi,
Gran Nume, i passi miei! Perchè contrasta
Al tuo voler quest'alma?

Dio della morte, accendi il mio valore,
Ah tu reggi il mio braccio in tanto orrore.

SCENA VII.

Azema, e detto.

Aze. Fermati, eterni Dei!
Ars. Fuggimi, Azema,
Fuggimi per pietà.
Aze. Dove ten vai!
Ars. Un perfido a punir,
Aze. T' arresta, oh Dio!
Ti trasporta il furor.
Ars. Lascia: ch' è colpa
Un solo istante l'indugiar.
Aze. T' arresta,
Grave orribil periglio
Minaccia i giorni tuoi.
Ars. Che mi ragioni
Di perigli, di morte! E quando io mai
Seppi tremar?
Aze. Un tradimento infame.
Ars. Nol curo, nol pavento . . . Oh dei!
(mi lascia,
Senti... Vacilla il suol... s' offusca,
Del dì la luce. Un tenebroso velo
Tutto ricopre il Cielo... Orrendo strido
Alla tomba mi chiama... Eccolo è desso
Con imperioso cenno
Il mio dover... la vittima m' addita...
Ven-

Vengo; volo a ferir... Addio, mia vita.
La tua sembianza amabile
Tanto ho nel cor scolpita,
Che non potrà quest' anima
No, non potrà mia vita
Di te scordarsi appien.
Vado a punir l' indegno;
Ma nel più rio periglio
L' idea del tuo bel ciglio
Avrò sempre nel sen, *part.*

SCENA VIII.

Azema sola.

Ah! Si perde il mio ben.
Si corra tosto
Aita a rintracciar; pietosi Numi,
Deh proteggete in sì tremendo istante
Nell' adorato Arsace
Il più sublime, e degno
Splendor dell'Asia, e difensor del Regno.
Ah son questi i preziosi momenti
D' ottenere l' amato mio bene
Quando mai finiran le mie pene,
E contento il mio core sarà. *part.*

SCENA IX.

Sotterraneo grandioso, con Urne, ove riposano le Ceneri degli estinti Re, e fra queste quella di Nino.

Semiramide, indi Arsace, poi Seleuco.

Sem. Oh Dio! Che orror! Che muta,
Che tetra oscurità! Dove m'aggiro?
Qual mi risuona in seno...
Questo sagro soggiorno
Insolito terror: Numi, assistenza.
Io muovo appena il piè tremante e lasso ...
Io più non so dove rivolga il passo.
Ars. Oh sacro albergo della morte! Oh quanto
Sei tremendo per me! L'eterno sonno
Sol qui regna, e l'orror. Ombra tradita
Del mio gran Genitor, ah dove sei?
Ma non risponde. Che silenzio, o Dei?
a 2 Qual flebile lamento *(a vicenda*
Qual gemito qual pianto!
L'orrore lo spavento
Mancar fa... il mio valor.
Ars. Ombra del Genitore...
Sem. Sposo diletto amato...
a 2 Sarai sì, vendicato:
Lo giura questo cor.
Sel. Tra quest'ombre, queste tombe
(nascosto tra le colonne.
Fredda man mi stringe il core:
On-

Ondeggiante tra il furore,
E il timore ho l'alma in sen.

a 2 Ah! la vittima s'appressa:
Giusto Ciel, tu a me la guidi,
Io la sento... Cielo arridi...
Ah qual destra mi trattien?

a 3 Si ferisca, e quell' indegn$^{o}_{a}$
Per mia mano resti esangue:
Quell' odiato, ed empio sangue:
La vendetta appaghi almen.

(Arsace più vicino di Seleuco a Semiramide la ferisce credendola Seleuco. Il grido di Sem. fa arrestare Seleuco, ch' è sul punto di ferire. Semiramide cade. Arsace resta immobile.)

SCENA ULTIMA.

Tutti i Personaggi dell'Azione, ed i suddetti. Quelli ch' entrano recano delle faci. Alla vista di Semiramide ferita ognuno agisce a norma della conveniente relazione, che ha con Semiramide.

Oroe, *Azema*, *e Mitrane*.

Mit. Ah! che facesti mai?
Ars. Oh Dei! *(innorridito.*
Cori Oh Ciel! Che orrore!
Sem. L' involontario errore *(spirante*

Ti-

Ti perdona il mio cor... Azema, Arsace...
Ah non vogliate, o cari.
Odiar la mia memoria... Già la morte
Sento appresar...Già mi si oscura il giorno...
Ah dove siete... dove?
Siavi l'esempio mio
Presente ognor... Miei cari figli, addio.
(*more*.

Ars. Datemi un ferro, o barbari,
Crudeli, mi lasciate:
Anime scellerate...

Coro generale.

Che giorno di terror!
Ars. Ah Madre!...
Tutti Eterni Dei!
Ars. Nè t'apri, inferno ancor!
Cori Egli muore di duolo, d'affanno...
Egli cede all'estremo tormento.
Ars. Madre... Nino... vi veggo... vi sento...
Tutti Atro giorno di sangue, d'orror!...

Fine del Dramma.

IL
SOTTERRANEO
OSSIA
CATERINA DI COLUGA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO

Caterina *figlia di* Betroff *Principe Russo, dopo d' aver ricusate le nozze di* Rasmatoff *Conte d' Ugliz, si maritò con* Procotieff *Sig. di Coluga, da essa teneramente amato, ed il giorno appunto degli sponsali introdottosi* Rasmatoff *sotto l' aspetto d' amico, nell' abitazione di* Procotieff *da cui venne ottimamente accolto, tradì l' ospitalità, involò la Sposa, trassela in un Sotterraneo del proprio Castello d' onde poi ritolta venne dal Marito, e con tale accidente termina il Ballo, nel quale si vede trionfante la virtù, e l' innocenza, e il tradimento depresso, e punito.*

PERSONAGGI

PROCOTIEFF Conte di Coluga Sposo di *Carlo Paccò*.

CATERINA Principessa Russa *Antonia Trabattoni*.

RASMATOFF Conte di Ugliz; Amante della medesima non corrisposto, e rigettato *Lorenzo Panzieri*.

GOLEFF Servo di Procotieff *Giacomo Trabattoni*.

SCARAPOFF Guardiano del Castello di Rasmatoff *Gaetano Massini*.

NOBILI Parenti, ed amici dell' uno, e l' altro Sposo.

CACCIATORI del seguito di Rasmatoff.

Un UFFICIALE, e SOLDATI Stralizzi.

SERVI di Procotieff, e di Rasmatoff.

PAESANI Sudditi di Rasmatoff.

L' azione succede parte nel Castello di Coluga, e parte in altro Castello di proprietà di Rasmatoff, prossimo a Mosca.

AT-

ATTO PRIMO.

Gran Sala nel Castello di Coluga, illuminata, ed adorna festivamente per gl' Imenej.

All' alzar della Tenda vedonsi gli Sposi giubilanti seduti sotto del Trono, e i Parenti, gli amici, e i subordinati in atto di complimentarli. Goleff annuncia esservi Rasmatoff con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli. Tale avviso sconcerta Caterina, sapendo d' aver ricusata la destra, e l' amor del medesimo; ma rassicurata dallo Sposo, ordina, che s' introduca il Conte, quale con simulato aspetto porge i più felici augurj ai nuovi Sposi, da' quali viene invitato a godere della festa, che si solennizza con superbo banchetto, e danza generale, al terminar della quale Rasmatoff finge di prendere congedo, ma Procotieff, che vede la notte avanzata offre graziosamente un appartamento all' empio amico, quale con nascoso giubilo, e finta gratitudine accetta il bramato invito, e dopo d' essersi scambievolmente augurati una notte felice, ciascuno per differenti vie si disperde.

ATTO SECONDO.

Gallerìa Statuaria, che conduce all' appartamento degli Sposi.

Goleff con lume sorte dall' appartamento delli Sposi, ed è sul punto di ritirarsi, quando è colto alle spalle, e all' improvviso da Rasmatoff, che scortato da suoi seguaci, questi li presentano al petto due pistole, e lo minacciano di morte se fa il minimo strepito, quindi gli tolgono a viva forza le chiavi del Castello, e lo cacciano entro d' una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nelle stanze degli Sposi, rapiscono Caterina, che sollevata sulle loro braccia via la conducono, e lasciano Procotieff in preda alla disperazione. Esso ha le mani dietro legate, e la bocca avvolta da un fazzoletto, stato in cui lo lasciarono gli empj rapitori; null' ostante però egli trova il modo di farsi intendere, la Sala si riempie di gente, quale intendendo con orrore l' accaduto, e dividendosi in più bande, ciascuno s' affretta d' inseguire il perfido rapitore.

ATTO TERZO

Villaggio circondato da una Montagna molto elevata tutta ricoperta di neve.

Al variar della scena vedesi una truppa di Paesani dell'uno, e dell'altro sesso, che dall' alto della montagna calano al piano, indi a non molto vedesi sboccare al di là del monte, e precipitosamente discendere una Slitta, dentro alla quale si scorge Rasmatoff, e Caterina, quale si dibatte, e tenta d' arrestare i fuggenti cavalli, ed il rapitore in atto di sferzarli, e quando sono in mezzo al Ponte a cagione della sua fragilità, scrocchia, dirocca, e precipita dall' alto rovesciata la Slitta. A tale accidente accorrono i Contadini, quali con delle funi, e barchette ritraggono dall' acqua il Conte, e Caterina; i Paesani suddetti riconoscono in Rasmatoff il Signore di cui sono sudditi, perlocchè pieni di sommissione, e rispetto esibiscono ad esso, ed alla sua compagna qualche loro abbigliamento, e dopo che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti, Rasmatoff afferra per un braccio Caterina, e seco la strascina a forza, e prima di partire minaccia di morte chiunque de' suoi schiavi palesasse a chi-

ches-

chessia quanto aveva veduto, o la strada ch' egli teneva partendo. Sono sul punto i Contadini di ritirarsi nelle loro abitazioni, quando vedesi calare un' altra Slitta, nella quale vi è Procotieff, ed il servo. Essi sono appresso al diroccato ponte, quando li Contadini gli avvertono del loro imminente pericolo, e gl' indicano un altro sentiero per il quale potranno senza la Slitta scendere al piano, ove giunti, Porcotieff scorge in mano ad una Paesana l' abito della sua Sposa, da lei lasciato in vece di quello, che a lei diede la detta Paesana; un tale indizio rianima la speranza di Procotieff, il quale parte con le minaccie, e parte con dell' oro, giunge a sapere tutto ciò, che accadette a Caterina, ed il sentiero, che tenne la medesima, onde per quella volta s' incammina il Conte, ed i Paesani si ritirano nelle lole abitazioni.

ATTO QARTO

Vestibulo d' un Appartamento situato in un antico Castello.

Varj servi di Rasmatoff in assenza del fiero Custode amoreggiano con delle Contadine, ma all' improvviso giunge Scarapoff, e le suddette piene di spavento si danno alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella Sala un lume, ed è sul punto di ritirarsi, quando sentesi a picchiare; Scarapoff corre ad aprire, e vedesi entrare Rasmatoff, quale dopo essersi assicurato, che non vi era alcuno in quel luogo, e di aver licenziato l' istesso suo Custode, introduce l' afflitta Caterina, che dall' empio Conte viene aspramente rimproverata, per aver lei ricusata la sua mano, e disprezzato il suo amore, quindi le fa comprendere, che ora è al caso di ottener con la forza ciò, che non potè avere per amore. Le smanie, e le preghiere di Caterina a nulla giovano, apre il Tirano una segreta porta, che dà l' ingresso al Sotterraneo, e in quello racchiude l' infelice Contessa; appella poscia il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi trattenersi, e lo minaccia di morte, se trasgredisce il comando; quindi si ritira nelle sue stanze; e mentre sta Scarapoff per partire, sente battere fortemente

mente alla porta di strada; schiude, se gli presenta Procotieff, e il servo. Essi sono ricoperti di neve, ed abbrividiti dal freddo, ed in atto di chiedere un poco di ricovero, niega il Custode il domandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell' oro, dimentica l' ordine ricevuto, e li accoglie, a condizione però, che stiano ritirati in un sottoscala, ove essi si adattano, ed appena partito Scarapoff tornano essi a sortire, accennando non esser possibile resistere a lungo in quell' angusto luogo, perlocchè si adagiano sopra de' seggioloni, ove stanno per prender sonno, quando sentono un cupo romore sotterraneo, che denota i lamenti dell' infelice Caterina, e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Sposa, egli, ed il servo son sorpresi dal Custode, che comparisce sollecito, dal quale sono rimproverati, e rispinti dentro del sottoscala nell' accennarli, che veniva in quel luogo il suo Padrone, e pieno di timore ratto s' invola anch' egli dalla sua presenza. Rasmatoff ha perduto il riposo, non gli è possibile vivere lontano da colei, che adora, onde apre la secreta porta, ed è sul punto di entrare in essa, quando Procotieff ed il servo che dall' aguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel proprietario del Castello il perfido rapitore dell' infelice Caterina, lo assalgono all' improvviso, ed afferrandolo per i ca-

capeli, e con un ferro alla gola Procofieff lo minaccia di morte, se all' istante non gli rende la Sposa. Non si atterrisce il fiero Rasmatoff, si libera dalle loro mani, ed appella gente in sua difesa, alla cui voce accorrono i di lui domestici armati, e tutti uniti si avventano su gli assalitori; Goleff, che vede impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di sciabla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l'un l'altro, e nel tempo, che alcun di loro va tentone a prender del lume, Goleff guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone per quello si salva gettandosi in strada unito al suo Padrone. Torna intanto un Servo con il lume, quale arreca un generale stupore per più non riveder i due forestieri; freme Rasmatoff di sdegno ed avvedendosi dell'aperto balcone manda molti de' suoi armati ad inseguire i fuggiaschi, e dopo di averne sfogata la sua collera contro del Custode, licenzia ognuno dalla sua presenza, ed egli cala nel Sotterraneo per tentare di nuovo la costanza della Contessa, e per condurla altrove al caso che non possa impossessarsi anche del suo Consorte.

ATTO QUINTO

Antico, ed in parte rovinato Sotterraneo.

Vedesi prostesa, e giacente su di un sasso la dolente Caterina. Schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Rasmatoff: egli viene a rinnovare le sue amorose espressioni, ma vedendosi ognora sprezzato, e vilipeso, passa agli atti violenti, ed è sul punto di strascinare seco a forza la desolata Contessa, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra, lo che apporta gran spavento in Rasmatoff, e qualche raggio di speranza in Caterina. Freme il Tiranno, quale vedendo aperta un' ampia breccia, e Procotieff alla testa di molti Militari, e Paesani armati afferra Caterina per i capeli, e alzando su di lei un pugnale minaccia d' ucciderla se alcuno osasse di appressarsi a lui. Ciascuno freme, teme, e si arresta, ma lo scaltro, e fido Goleff strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Rasmatoff alle spalle, gli avventa un colpo di Sciabola, e nel punto che libera la Contessa dalle sue mani dà luogo a Procotieff di scendere nel Sotterraneo, ove giunto, dopo brevi colpi, con un rovescio atterra l'empio amico, che cade moriente al suolo. Corrono li Sposi in braccio l'uno, dell'altro, e dopo

do d'essersi dati i più vivi contrasegni del tenero amor loro, e di aver reso grazie al Cielo per la loro fortunata riunione, sono sul punto di abbandonare quel tristo soggiorno, quando arrestati sono da Rasmatoff, quale per vendicarsi del Rivale, prega il medemo ad arrestarsi alcun poco, e quindi con somma ipocrisia confessa le sue colpe, riconosce giusta la punizione che ne riceve, e con atti i più somessi ed a stento prostrandosi inginocchioni, implora e da lui, e dal Cielo pietà, e perdono. Si commove ciascuno alla vista di tanto pentimento, ed ei che se ne avvede, chiede in grazia gli sia concesso pria di spirare di baciar quella mano che giustamente lo trafisse. Impietosito Procotieff, e spinto dalle reiterate istanze a lui porge la bramata destra, quale stretta tenendola con la sua Rasmatoff richiamando a se quelle poche forze che ancor gli restano, con l'altra mano si trae dal seno un nascoso pugnale e vibragli un fiero colpo, ma mancandogli in tal punto le forze, cade al suolo, e spira l'anima rea fra la comune esecrazione, che con orrore si rammenta ciascuno la di lui scellerata vita, e vede l'empia morte.

FINE.